il manifesto Inserto

Ieri e oggi, a cinquant'anni dalla morte

2 novembre 1975: il poeta, filmmaker e giornalista viene assassinato all'Idroscalo di Ostia. Raccoglierne l'eredità culturale significa liberarsi dalle trappole ideologiche e smascherare le appropriazioni indebite del suo pensiero

Pasolini blues

Antidoti allo svuotamento di un intellettuale indocile

Paolo Desogus

Chi è stato Pier Paolo Pasolini? La domanda potrebbe apparire poco appropriata se non addirittura provocatoria, dato che riguarda lo scrittore italiano fra i più citati e discussi. Eppure proprio i tanti libri e articoli, a cui vanno aggiunti documentari, fumetti, siti web, mostre, convegni e persino murales e canzoni, rischiano di eludere questa domanda. Anche i lavori migliori, non pochi a dire il vero, faticano a trovare spazio, sopraffatti dalla sovraesposizione di quello che è ormai diventato un mito postmoderno. Come da tempo osservato da molti specialisti, il nome di Pasolini non rimanda più all'opera o all'esperienza intellettuale di uno degli autori più significativi del Novecento, ma a un personaggio di finzione, a una figura opaca che ha smesso di essere sorgente di senso, spazio di interrogazione. La funzione del suo lascito è infatti al massimo quella di schermo, ovvero di catalizzatore delle identità altrui, di spazio di mascheramento di significati disparati e contraddittori che mescolano vecchie frustrazioni politiche e nuovi tabù intellettuali. A questa forma di svuotamento hanno certamente concorso le approssimazioni di quegli interpreti che hanno trovato nella vicenda politica e intellettuale di Pasolini qualche pretesto per lanciare polemiche passeggere o finti scoop.

segue a pagina 2

147383

il manifesto Inserto

Quella connessione sentimentale con i subalterni

Non stupisce nemmeno più come a questa pratica si siano prestati non solo giornalisti e accademici a corto di idee, ma anche alcuni volti noti dello spettacolo, della politica e persino della magistratura, non di rado sollecitati da operatori culturali improvvisati alle prese con iniziative che si vorrebbero divulgative, ma che salvo qualche eccezione propongono al pubblico solo la rimasticazione di discorsi usurati. Se in passato il ricorso all'autore degli *Scritti corsari* e delle *Lettere luterane* evocava lo «scandalo della coscienza» e chiamava in causa responsabilità scomode, oggi si assiste a una sorta di ribaltamento. Da grande inquisitore della società dei consumi e della modernità neocapitalistica – per alcuni dunque un apocalittico – Pasolini si è trasformato in un autore integrato, anzi nell'autore che, a dispetto della sua opera, guida il processo di normalizzazione di ogni tensione drammatica tra arti e politica, tra ricerca espressiva e storia da fare.

SI DIREBBE UNA SORTA DI VENDETTA dell'industria culturale, capace di trasformare il poeta delle *Ceneri di Gramsci* in oggetto di intrattenimento deprivato dei suoi riferimenti politici. Il mito postmoderno non solo ha ne trasformato l'opera, e soprattutto la poesia, in un'appendice della sua figura mediatizzata, ma ha anche censurato i riferimenti più scomodi, come quelli al marxismo e appunto a Gramsci, tenuti in disparte senza mai trovare approfondimento o andare oltre la ricognizione biografica. L'intellettuale italiano eletto a esempio ideale dell'impegno civile non ha più pensiero. È «passione» senza «ideologia», «trasumanar» senza «organizzar».

Prevalgono di lui le letture che ne fanno un personaggio pulsionale, fisico, governato da un'irrazionalità che ha trasformato la sua indagine sulla modernità in una sommatoria scomposta di parole d'ordine, la cui verità è solo un fatto estetico. La loro funzione politica non deve infatti mai superare il generico moto di indignazione morale per la protervia del «Palazzo» o per la pervasività «della società dei consumi» o ancora per la minaccia della «mutazione antropologica» e del «genocidio culturale». Non deve cioè oltrepassare la soglia della passeggera emotività individuale e restare entro i limiti rassicuranti di un impegno sempre più prossimo alla mera petizione di principio, ovvero all'impegno privo di effettualità storico-politica: l'esatto opposto di quello che Pasolini aveva cercato in Gramsci e nel marxismo.

A TALE REGRESSIONE, che ha consentito anche alla destra di inserirlo nel proprio pantheon, ha contribuito l'elevazione a mito gestuale, a personalità sganciata dal suo contesto storico, dai suoi grandi contrasti – tra passione e ideologia –, e soprattutto dai rapporti, talora polemici, con gli intellettuali e le formazioni politiche del suo tempo. Della sua vicenda vengono spesso messi in forte evidenza gli episodi di scontro o le polemiche attraverso però un'ottica antipolitica, che non sa vedere nulla al di fuori dell'eroe finzionale con cui schierarsi a favore o contro. Da metodo conoscitivo, mezzo per interrogare il proprio tempo e sottoporre a verifica le proprie posizioni, il conflitto intellettuale è divenuto l'ingrediente di uno *storytelling* che ha trasformato Pasolini in una solitaria vittima sacrificale, nell'attore passivo di una generica catarsi consolatoria e spoliticizzata.

Di fronte alla domanda su chi è oggi Pasolini si deve allora constatare come l'uso della sua figura abbia del tutto abbandonato quello spirito comunitario di ascendenza gramsciana (la «connessione sentimentale») presente nella sua attività, nella sua ricerca nel cuore dei subalterni – i contadini friulani, i borgatari romani, il Mezzogiorno e le realtà dell'Africa e del medio oriente – di una percezione del mondo inedita, estranea alle forze egemoni, capace di sopravvivere nei dialetti, nelle tradizioni e nei corpi, e di dare materia alla scrittura poetica e all'indagine politica.

La trasfigurazione postmoderna di Pasolini è invece l'espressione smorta dell'oggetto di consumo, del prodotto piegato ai principi neoliberali che hanno sottomesso tanto il lavoro letterario quanto quello politico alla logica dell'autopoiesi tipica di molta produzione culturale odierna. Piegata alla funzione di schermo, la sua opera non è più il luogo di interrogazione e scoperta, ma è lo spazio della contemplazione narcisistica che ripudia il conflitto e che rinuncia a ogni tentativo di trasformazione dei rapporti materiali e simbolici. Il Pasolini spoliticizzato, sottratto alla storia e consegnato al presente, è in altre parole l'icona conciliata che disperde lo «scandalo della contraddizione». È il mito consolatorio che riduce l'esperienza del mondo a estensione dell'io integrato alle forme più avanzate dello sfruttamento capitalistico odierno. Anziché riaprire la dialettica tra arte e vita, tra individuo e storia la falsificazione del lascito pasoliniano ne è dunque la dissoluzione.

Franco Fortini, con il quale non sono certo mancati fraintendimenti e incomprensioni, ma che per primo aveva visto il pericolo cui stava andando incontro la figura dell'amico poeta, proprio sulle colonne di questo giornale, all'indomani della morte, affermava che «il solo modo decente di parlare di Pasolini è leggerlo». Con queste parole denunciava non solo l'intramontabile pratica di parlare di ciò che non si conosce, a cui anche oggi si prestano i tanti pasolinisti d'occasione, ma anche l'attitudine a ridurre la sua opera alla proiezione delle aspettative del proprio tempo.

LA NEUTRALIZZAZIONE del suo scandalo si direbbe in effetti nascere dall'incapacità di accettarne il dato estraneo, diverso e inconciliato. Qualcosa di tutto questo lo si ritrova nel problematico attaccamento al campo comunista, nell'ossessiva esplorazione del passato e delle tradizioni, e ancora nelle particolari forme della sua omosessualità, nelle scelte del suo sperimentalismo stilistico e nel continuo tentativo di rinnovare la sua connessione sentimentale con i soggetti sociali ai margini della storia. Si potrebbero fare numerosi altri riferimenti. Ciò che comunque accomuna questi primi esempi, così diversi ed eterogenei, è il carattere contrastivo che esprimono con il presente, è la loro inattualità o, sempre nei termini di Fortini, è la brechtiana manifestazione dei «torti» di Pasolini.

«Aveva torto e non avevo ragione» ha scritto Fortini nell'incipit di *Attraverso Pasolini*. Il suo intento non era però quello di arrendersi

all'ordine del presente ma al contrario quello di sottrarvisi insieme al suo antico compagno di poesia e di battaglie politiche. Contro la sua normalizzazione, l'unico «modo decente» è allora quello di leggere Pasolini per riportarlo nel campo della «non ragione» o appunto del «torto», che è poi il terreno dello «scandalo della coscienza», della ricerca della discontinuità che genera lotta reale e che rifiuta ogni pacificazione consolatoria. È la lettura che riaccende la scintilla della poesia, il dissidio politico, il rifiuto del presente e delle sue falsificazioni: lettura che, dopo la catastrofe delle sinistre e l'euforia postideologica, rigetta l'attuale ordine di verità e accetta di stare dalla parte del torto nel tentativo di riaprire la contraddizione e riattivare il conflitto.

Della sua vicenda vengono messi in evidenza gli episodi di scontro o le polemiche attraverso un'ottica antipolitica, perdendo di vista il suo spirito comunitario di ascendenza gramsciana

In copertina, Pier Paolo Pasolini ritratto durante le riprese del film «La rabbia», 1963; sopra, sul set di «La ricotta», 1962.
Foto dal libro di Mario Dondero «Scatti per Pasolini», 5 Continents editions, 2005

il manifesto Inserto

le iniziative

A TEATRO Nel 50/o anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini, il Teatro di Roma dedica allo «scrittore corsaro» un trittico di eventi. La trilogia proposta si raccoglie nel titolo *Io sono una forza del passato. Solo nella tradizione è il mio amore*, tratto dal verso che l'autore scrisse in *Poesia in forma di rosa* ('64). Il primo appuntamento è giovedì 30 (ore 18) al Teatro Elsa Morante, *Ragazzi di vita e Petrolio. Pasolini dalla parola alla scena*, un momento corale in cui una comunità di lettori restituisce la propria esperienza, trasformando la pagina scritta in una partecipazione viva. Il 3 novembre (ore 20), all'Argentina ci sarà la serata evento *3 novembre 1975 Oratorio per i 50 anni dalla morte di Pier Paolo Pasolini*, ideata da Giacomo Bisordi, su una drammaturgia di Fabio Condemi, costruita a partire del materiale giornalistico, cinematografico e poetico dell'autore. Il 1° dicembre, sempre all'Argentina, il concerto performativo con Filippo Timi *Scopate sentimentali. Esercizi di sparizione*, accompagnato dai musicisti Rodrigo D'Erasmo e Mario Conte.

IL 7 NOVEMBRE. Esce *Specchio d'argento* di Olivia Laing (per Il Saggiatore, in contemporanea anche in Inghilterra). Una favola nera e una storia d'amore. Nicholas, il protagonista avrà un incontro folgorante con Pasolini a Roma e, insieme allo scenografo e costumista Danilo Donati, lo seguirà nella realizzazione di *Salò*, accompagnando il regista nella sua ricerca dell'abisso. Lo stesso giorno esce anche il romanzo di Giorgio Ghiotti *L'avvenire. Pier Paolo prima di Pasolini*, per Editrice Carabba, che riporta il poeta agli anni della formazione. Insegna a Ciampino, vive con la madre Susanna, sono gli anni delle prime sceneggiature per Mario Soldati, delle notti passate sull'*Antologia della poesia popolare*, dei viaggi con Giorgio Bassani in un'Italia mitica e allucinata, delle prime stesure dei *Ragazzi di vita* (ritorna per Garzanti a cura di Maria Careri, nella versione inedita che fu proposta nel 1955 e poi invece modificata).

CINETECA BOLOGNA Dal 30 ottobre all'8 febbraio alla Galleria Modernissimo sarà allestita la mostra *Pasolini. Anatomia di un omicidio*, curata da Gian Luca Farinelli, Marco Antonio Bazzocchi, Andrea Speranzoni. «Pasolini, un delitto italiano» raccoglie immagini di fiction e materiali di repertorio per un film-inchiesta che ricostruisce il processo per il suo omicidio, mettendo in discussione il giudizio del tribunale di Roma che attribuiva ogni responsabilità al solo Pino Pelosi. Al Mambo (sempre a Bologna) l'artista olandese Rein Jelle Terpstra rende omaggio alla sua memoria (da oggi al 2 novembre) nella Sala della Ciminiere con l'installazione *The Setting of Violence*. L'opera deriva dalla riflessione dopo la visione di *Salò o le 120 giornate di Sodoma* ('75).

CASARSA Il 2 e 3 novembre il Centro studi dedicato allo scrittore, promuoverà due giornate di letture incontri, dialoghi. Il 3, al teatro Pasolini di Casarsa, avrà luogo il convegno dal titolo *Pasolini e l'immaginario collettivo*, a cura di Maura Locantore.